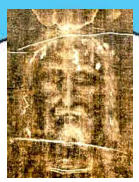
Convegno Nazionale per Direttori e Responsabili Diocesani Irc
Torino 12-14 Aprile 2010



Conferenza Episcopale Italiana

LABORATORI SEMINARIALI

WORKSHOP - GRUPPO 2

"La formazione permanente dell'Idr nell'impegno degli Uffici diocesani "

Considerazioni intorno ad un modello "misto" di formazione in servizio degli Idr

a cura di
Giordana CAVICCHI

Necessità e valore della formazione in servizio

Che la scuola abbia bisogno di recuperare il proprio ruolo, importante e fondamentale anche se non unico, di luogo di formazione, educazione e maturazione delle giovani generazioni è sotto gli occhi di tutti e i diversi progetti di riforma e l'attenzione che anche la Chiesa[1] ha posto all'educazione, ne evidenziano l'urgenza e insieme la difficoltà.
La riforma della scuola tuttavia passa attraverso l'aggiornamento e la riqualificazione dei docenti e l'implemento delle loro competenze professionali.
Le necessità della scuola di oggi e le recenti leggi di riforma dell'istituzione scolastica richiedono un profilo docente con rinnovate capacità e responsabilità professionali per garantire una funzione docente non solo efficiente ma soprattutto efficace.

Anche l'Idr, come ogni altro docente, dovrà farsi carico di operare scelte adeguate di progettazione didattica sia in termini di conoscenze disciplinari, congruenti alle indicazioni nazionali e significative per gli studenti/alunni a cui vengono proposte, sia in termini di percorsi di insegnamento/apprendimento diversificati e che tengano conto delle nuove tecnologie che possono facilitare e agevolare le diverse modalità di apprendimento degli alunni stessi.
L'Idr dovrà quindi potenziare le sue competenze disciplinari, progettuali, socio-psico-pedagogiche, relazionali, organizzative, le sue conoscenze degli strumenti didattici più in uso, senza trascurare la sua crescita e formazione spirituale che costituisce il sostegno e il supporto alla motivazione della professione docente.

Uno dei compiti degli uffici diocesani per l'IRC è quello di curare la formazione in servizio dei docenti di religione cattolica, formazione che diventa particolarmente importante nei primi anni dopo l'ingresso nella scuola e in periodi, come questo, caratterizzato da continue riforme.

Formazione permanente e andragogia

La formazione in servizio dei docenti si colloca nell'ambito della formazione permanente degli adulti e deve quindi tener conto dei parametri fondamentali dell'andragogia della quale Malcom Knowles[2] (1913 – 1997) è considerato uno dei suoi più autorevoli esponenti.
Secondo Knowles l'adulto in formazione:
- è caratterizzato da una buona dose di **autonomia** e desidera autogestirsi, essere in qualche modo protagonista della propria formazione e dunque va coinvolto fin dalla progettazione;
- porta con sé un bagaglio di **esperienza pregressa** che ha bisogno di essere ripensato per valutarne limiti e ricchezze;

---

[1] CEI Comitato Progetto Culturale(a cura di), *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari 2009.
[2] M. Knowles, *Quando l'adulto impara,* Franco Angeli, Milano 2002

- riveste un **ruolo** professionale e sociale che spesso è determinante nella costruzione della propria identità e che quindi non va trascurato;
- spesso è condizionato dal rapporto con il **tempo** per cui è disponibile ad investire energie solo quando ravvisa una utilità immediata nella proposta che riceve dunque la formazione deve essere centrata su compiti e problemi reali e concreti

I docenti non partono mai da zero quando intraprendono un cammino di formazione in servizio: hanno già delle convinzioni, hanno delle esigenze professionali per le quali hanno già cercato delle soluzioni, sono portatori di un'esperienza propria… Ogni nuova proposta è quindi messa a confronto con l'esperienza personale, con ciò che uno sa e fa. Questo può spiegare, a volte, le reazioni negative o positive dei docenti, le loro resistenze o i loro entusiasmi e deve portare l'equipe di progettazione a valutare bene la situazione di partenza, i bisogni formativi dei docenti, ad interpretare correttamente il contesto, a progettare in maniera flessibile il percorso di formazione in servizio valutandolo sia in itinere che al termine e soprattutto promuovendo e sostenendo la "motivazione" dei partecipanti.

Un modello "misto" di formazione in servizio

L'"arte" di insegnare si apprende certamente insegnando ma l'esperienza è solo all'origine dell'apprendimento: occorre ricostruirla in termini di "significati" e ripensarla in un confronto costruttivo fra colleghi perché diventi patrimonio arricchente e duraturo.

Una formula metodologica che può rispondere ai bisogni formativi dei docenti in questo contesto è quella "mista", formata cioè da incontri frontali, anche con la presenza di esperti per l'approfondimento contenutistico, da una struttura laboratoriale di confronto professionale e da momenti di formazione spirituale.

«Il laboratorio fa propria una scelta di formazione come trasformazione. Si tratta di un processo formativo che si prende a carico le tre dimensioni della persona (l'essere, il sapere e il saper fare) e mira non tanto a far accumulare conoscenze o competenze, ma a rendere consapevoli le persone...non mira a far diventare sapienti circa un determinato argomento o settore, ma a rendere in grado di operare attraverso varie capacità...»[3].
E' chiaro che per essere davvero efficace un laboratorio didattico dovrebbe avere una struttura reticolare di piccoli gruppi organizzati territorialmente e una programmazione, se non permanente, almeno a lungo termine.

Un laboratorio didattico dovrebbero aiutare i docenti a:

- *Diventare professionisti riflessivi*: cioè cominciare ad assumere quello stile di ripensamento critico, di valutazione e autovalutazione della prassi che permettono non solo di comprendere i principi, le motivazioni che sostengono quella particolare esperienza ma anche di costruire una nuova teoria per una futura pratica.
- *Apprendere dall'esperienza*: imparare cioè a rielaborare, anche confrontandosi, l'esperienza vissuta per concettualizzarla e far sì che diventi un modello per una futura situazione. L'esperienza ha sempre la caratteristica di essere contestuale di riferirsi cioè ad un ambiente specifico e ad un tempo specifico, al qui ed ora, che è spesso frutto della costruzione sociale, di scambi, di discussioni, di elaborazioni, di pratiche. In una "comunità di pratiche", e la scuola può esserlo, esiste una parte importante di conoscenze condivise che è tacita: poter sondare questa permette di comprendere le ragioni e i presupposti che determinano una situazione. Anche il nostro comportamento è frutto sempre di una relazione e perciò dipende, in certa misura, dalla situazione e dall'interlocutore soprattutto se è un comportamento rivolto agli altri, come nel caso dell'insegnamento. Il laboratorio deve portare anche ad una migliore conoscenza di sé delle proprie attitudini, delle proprie potenzialità sul piano motivazionale e relazionale. Solo se

[3] E. Biemmi, *Compagni di viaggio,* EDB, Bologna 2003, 9.

entrambe queste dimensioni dell'esperienza vengono approfondite c'è un apprendimento professionalizzante.

- *Lavorare in equipe*: è questa una necessità sempre più forte e urgente nella scuola. La dimensione individuale del docente, soprattutto nella scuola secondaria di secondo grado, che fa la *sua* programmazione, insegna nella *sua* classe, e si preoccupa dei *suoi* studenti non è più pensabile. Oggi la scuola nella sua autonomia si presenta con un POF che designa l'identikit dell'istituto e che è espressione di tutta la scuola quindi deve essere progettato in team: un progetto educativo che non sia condiviso e assunto da tutto il corpo docente non può essere efficace.
- *Progettare in maniera interdisciplinare*: anche la programmazione didattica non può più essere solo disciplinare, ma deve rispondere al principio dell'interdisciplinarietà che non può essere una semplice giustapposizione di diverse discipline che trattano, ciascuno dal proprio punto di vista, il medesimo argomento ma deve essere individuazione collegiale di obiettivi, metodi, strategie e percorsi comuni e condivisi. La disciplina deve essere considerata un mezzo attraverso il quale il docente deve non solo trasmettere conoscenze scientificamente corrette e aggiornate ma anche la percezione di un sapere unitario di cui la disciplina stessa rappresenta solo una parte. Inoltre è attraverso le discipline che la scuola svolge il ruolo educativo che le è proprio e la progettazione interdisciplinare consente l'individuazione di quelle competenze educative, trasversali e comuni che solo se perseguite all'unisono da tutti i docenti possono essere raggiunte e maturate dagli studenti.

Prima di partire

Ognuno di noi è stato studente e il nostro vissuto di insegnanti incontrati, di stili educativi, anche molto diversi, subiti, di giudizi e valutazioni non sempre comprese, ha lasciato in ciascuno un imprinting che incide nella costruzione della nostra identità professionale . E' importante, prima di progettare un percorso di formazione in servizio, esplorare questi *"ricordi di scuola"* anche per usare, per primi, quella prassi, tanto usuale ai docenti, di verificare sempre i prerequisiti e le conoscenze spontanee dei propri alunni prima di iniziare un nuovo percorso didattico.

Molto interessante a questo riguardo è il lavoro svolto all'IRSEBO (Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea della Provincia di Bologna) da un gruppo di insegnanti guidati dal Prof. Angelo Franza, che, attraverso la "Clinica della formazione"[4] ha cercato, individualmente e in gruppo, di rispondere alle domande: «E' possibile narrare e riflettere di educazione, di formazione indipendentemente dalle immagini, dai costrutti simbolici e dalle forme linguistiche attraverso cui si esprimono? E ancora,è possibile parlare di educazione e di formazione indipendentemente dai modi in cui si é stati educati e formati, che fungono come indici di riferimento interni a chi ne parla? E infine quanto incide sul nostro modo di fare formazione e educazione il modo in cui siamo stati formati e educati?».L'intero lavoro è stato pubblicato[5] a cura dell'Assessorato Istruzione, formazione e lavoro della provincia di Bologna.

Bibliografia

- A cura di Paolo Bernardi Paola Dalli Alessandra Deoriti Magda Indiveri Anna Jannelli, *Dal professore al maestro Percorsi di autoformazione per la professionalità docente*, Carocci Editore, Roma 2006.
- A cura di Riccardo Massa, *La clinica della formazione. Un'esperienza di ricerca*, Franco Angeli, Milano 2004
- CEI Comitato Progetto Culturale(a cura di), *La sfida educativa*, Laterza, Roma-Bari 2009.
- E. Biemmi, *Compagni di viaggio*, EDB, Bologna 2003
- M. Knowles, *Quando l'adulto impara*, Franco Angeli, Milano 2002

[4] A cura di Riccardo Massa, *La clinica della formazione. Un'esperienza di ricerca,* Franco Angeli, Milano 2004

[5] A cura di Paolo Bernardi Paola Dalli Alessandra Deoriti Magda Indiveri Anna Jannelli, *Dal professore al maestro Percorsi di autoformazione per la professionalità docente*, Carocci Editore, Roma 2006